

**ALLA PRINCIPES-  
SA DEI MEDICI** che fu regina di Francia è dedicata un'ampia mostra a Firenze. Un accorto ruolo politico e un grande mecenatismo

■ di Flavia Matitti

**R**icordata per secoli solo come la «grassa banchiera», secondo l'impetuoso nomignolo affibbiatole in Francia da una delle amanti del marito, Maria de' Medici appare in realtà, almeno nei ritratti giovanili, una donna piacente, di una bellezza forse un po' algida, secondo il gusto del tempo, ma raffinata e alla moda. Anche la sua azione politica, a lungo svilata, è stata rivalutata di recente, riconoscendole il merito di aver saputo consolidare il potere conquistato da Enrico IV per la propria dinastia, riuscendo a conservare il trono al figlio Luigi XIII dopo l'assassinio del padre, avvenuto nel 1610, e assicurando ad altri tre suoi figli un trono in Europa. Ora una mostra in corso a Firenze, intitolata *Maria de' Medici. Una principessa fiorentina sul trono di Francia* (fino al 4/09; catalogo Sillabe), curata da Caterina Caneva e Francesco Solinas, intende presentare in una luce nuova, nella sua città natale, la figura della regina. L'esposizione, infatti, si pone come ideale sviluppo e coronamento di ricerche avviate in Francia col seminario *Le «Siècle» de Marie de Médicis*, tenutosi a Parigi nel 2000 e con la mostra ospitata nel castello di Blois nel



«Lo sbarco di Maria de' Medici a Marsiglia» di Peter Paul Rubens

## Maria, colta e dannata che rinnovò l'arte francese

2003. Facendo dunque tesoro di questi studi, l'attuale rassegna, allestita nei sontuosi ambienti del Museo degli Argenti, in Palazzo Pitti, si propone di riaprire il «cass» Maria de' Medici, illustrando il mecenatismo della regina e l'influenza da lei esercitata sul processo di rinnovamento dell'arte francese.

Articolata in quattro sezioni, la mostra è introdotta da un gruppo di ritratti che ci permettono di fare conoscenza con i protagonisti della vicenda. Incontriamo così un maestoso dipinto che ritrae, a figu-

ra intera, Maria in veste di sposa promessa, immortalata da Santi di Tito poco prima delle nozze per procura con Enrico IV, celebrate a Firenze il 5 ottobre 1600. Maria, nata nel 1573, aveva allora ventisei anni, mentre il suo promesso sposo ventisei di più. In un decennio Maria avrà sei gravidanze e certo poi apparirà appesantita, ma in questo ritratto, pallida e solenne, sfoggia un'acconciatura alla moda ornata da sei enormi perle, appartenenti al tesoro di Toscana, e un prezioso collare le segna in vita l'abito in velluto di seta nero, ri-

**Maria de' Medici. Una principessa fiorentina sul trono di Francia,**  
Firenze

Palazzo Pitti, Museo degli Argenti  
fino al 4 settembre

camato con gigli e fiori di melograno. Nella stessa sala troviamo i ritratti dei genitori: Giovanna d'Austria e Francesco I de' Medici, il colto committente dello «studio» di Palazzo Vecchio. C'è poi l'effigie dello zio Ferdinando I, anch'egli grande collezionista,

che nel 1587, in seguito alla morte del fratello, aveva lasciato il cardinalato per assumere il governo del Granducato.

La prima sezione illustra quindi il gusto tardomanierista in voga alla corte fiorentina quando vi crebbe Maria. Tra dipinti, sculture, medaglie, bronzetti, maioliche, mobili, manufatti e alcuni abiti, spicca un magnifico arazzo fiammingo, restaurato per l'occasione. La sezione seguente è dedicata alle nozze per procura con il re di Francia. La serie strepitosa di tele, oggi al Louvre, dipinte da Rubens per

commemorare l'evento è ricordata tramite un inedito bozzetto per una delle scene. «Maria - spiega la Caneva - con Rubens ha svecchiato le arti francesi, facendole passare dal manierismo attardato al barocco pieno». Di grande interesse appare poi la pala raffigurante le Nozze di Cana, dipinta da Alessandro Allori qualche anno prima, ma nel 1600 ripresa, sostituendo al volto generico della sposa, quello di Maria. Anche quest'opera, finora poco nota, è stata restaurata per l'occasione. Ancora in questa sezione vengono presentati documenti, relazioni, incisioni, strumenti musicali, disegni di gioielli e di altri manufatti, che aiutano a ricostruire il matrimonio e poi il viaggio verso Parigi. La terza sezione è dedicata alle arti alla corte di Francia; oltre a opere di Poussin, Gentileschi, Pourbus il Giovane, e altri, vengono esposte sette delle dieci tele originarie, celebranti i fasti della Casa Medici. Commissionate a Firenze per ornare il Cabinet doré nel Palazzo del Lussemburgo, le tele furono disperse all'inizio dell'Ottocento, e ora quelle ritrovate si conservano in collezione privata. Maria, infatti, cercò di attirare in Francia artisti italiani, ma pochi vi si recarono perché la corte era politicamente instabile e non dava garanzie.

Il percorso espositivo si conclude con un'altra galleria di ritratti, che però a differenza di quella posta all'inizio, presenta Maria ormai anziana e dal 1631 in esilio. *Maria e l'Europa* è infatti il tema della sezione, che mostra tra l'altro uno splendido ritratto della regina eseguito da van Dyck ad Anversa (oggi si conserva a Bordeaux), dove l'esule sovrana si era rifugiata dopo i contrasti insorti con il figlio. Il pittore ritrae Maria, allora cinquantottenne, seduta, vestita di nero, priva di gioielli, illuminata dalla luce del tramonto. E' un'immagine di struggente malinconia, che prelude agli anni a venire, faticosi di amarezze, indigenza e peregrinazioni in tutta Europa, anni nei quali porrà fine solo la morte, avvenuta a Colonia nel 1642.

**IL VENERDI NERO**

## Provincia a mano armata

MICHELE DE MIERI

**È** successo in Italia che ad un certo punto, diciamo da un decennio, il romanzo noir ha cominciato a raccontare il paese con le sue furbizie, le sue tragedie, i suoi misteri, le sue collusioni, i suoi delitti. Succede anche nel secondo romanzo del quarantaseienne Franco Limardi. Perché il suo *Anche una sola lacrima* (collana Black di Marsilio, pp.183, euro 12 è davvero non solo una storia «nera», perfetta e scandita in ogni momento con fredda precisione ma, anche, l'incursione dentro quella che una volta si chiamava la «provincia addormentata» e in cui oggi si stratificano insieme ai sogni di ricchezza improvvisa, anche alcuni dei delitti più efferati ed inspiegabili; contesti sociali dove placidi italiani, non dei criminali di professione, decidono di tentare il grande imbroglio, la «botta» con cui sistemarsi. Lorenzo Madralda ha poco più di quarant'anni, è stato da giovane militare del contingente italiano in Libano ed ora è il responsabile della sicurezza in uno di quegli enormi centri commerciali che assediando le nostre città. Madralda è un orso, un uomo di poche parole e tantissimi silenzi. Scruta e tiene a bada ora l'improvviso impulso di una signora bene che s'infila in borsa un completo di lingerie di marca, ora lo slavo che guarda incantato il nuovo cellulare o la parabola per la pay-tv. Vive così Madralda difendendo, giorno per giorno, la distanza con quella benestante fauna della provincia. Va a letto con Giuliana, la fidanzata del direttore del centro commerciale e sarà proprio il direttore del centro commerciale a proporre a Madralda una svolta radicale: rapinare l'incasso nei giorni prima di Natale. Intanto Madralda ha cominciato a frequentare la giovane Laura, viso pulito e passo lieve che lo incantano presto, e a scoprire i suoi compagni d'università: tutti figli come lei della buona società della città (che pur trasformata si può indicare in Viterbo). Messo su il piano e allestita una squadra di balordi arriva il grande giorno. La grande rapina, «il gioco semplice semplice» ha un intoppo perché qualcuno perde la testa, ma non sarà che la prima di una serie di trappole che Lorenzo Madralda si troverà ad affrontare con la sua «armata di cialtroni per un'impresa da poveracci; raccattare una manciata di soldi per provare a cambiare la vita, ammesso che la vita si lasci cambiare da gente come noi». Amarezza da commedia e ritmi da grande noir.

**ARCHITETTURA**

A Venezia, tema: «Meta-città»  
**Richard Burdett**  
curatore della  
Biennale 2006

È ancora un non italiano, l'inglese Richard Burdett, il nuovo direttore della Biennale Architettura di Venezia che si svolgerà nel 2006. Il tema della Mostra Internazionale sarà dedicato alle *Meta-Città* e cioè agli sviluppi dell'urbanesimo contemporaneo che hanno superato la tradizionale concezione della città. Burdett, nato nel 1956, è docente alla London School of Economics di Londra e consulente per l'architettura del Municipio londinese. Il Consiglio di Amministrazione della Biennale ha anche nominato i curatori delle altre due sezioni della Mostra: Claudio D'Amato Guerrieri si occuperà delle trasformazioni nelle regioni del Sud Italia; Rinio Bruttomesso curerà la sezione sui modelli di trasformazioni urbane e territoriali internazionali che sarà allestita in una città del Sud Italia. Non ancora nominato, invece, il curatore del Padiglione Italia.

**REMAKE** Da ieri sull'«Independent» di nuovo la saga a puntate dell'adolescente imbranata e ciociottella inventata da Helen Fielding e dalla quale sono stati tratti due film

## Aiuto! Torna la Bridget Jones Cenerentola

■ di Bruno Gravagnuolo

**S**arà perché l'ultimo romanzo di Helen Fielding è stato un fiasco (*Olivia Jouls and the overcrafting imagination*). Sarà perché *L'Independent* vuole rinverdire un successo. Sarà infine perché il «format» di una soap semiseria e satirica come Bridget Jones è inesauribile, e non ancora sfocato sociologicamente. O almeno così sperano i suoi sponsor. Sta di fatto che ieri la trentenne ciociottella coi brufoli, imbranata e in cerca del principe azzurro nella swinging London, è tornata. E ricomincerà le sue avventure in bilico tra il capoufficio cinico e piacione e l'avvocato conservatore che non vuole saperne di sposarla. Gli stessi che campeggiano nel *Diario di Bridget* consacrato dalle vendite in libro nel 1995, dopo essere apparse sul giornale inglese a puntate. Ieri la serie è ripartita, annunciata da un trionfante *«Keeping up with Ms. Jones»*. E minaccia di conti-

nuare all'infinito. Stavolta però ambientata nella Londra sconvolta dal terrorismo e reinterpretata attraverso le avventure «trasgressive» di Bridget. Ci sono terroristi che complotano in palestra, moltitudini di donne incinte per strada e scambiate per manifestanti, finte apocalissi che si rivelano grotteschi equivoci. E soprattutto c'è l'ansia da zitella di Bridget incalzata dalla madre, perché ancora non si è sposata. E poi l'ansia degli ex di Bridget, che ormai sono sopra la quarantina e si sentono incalzati dall'andropausa. Perché come spiega l'amica di Bridget, Shazz, «hanno più di quarant'anni e stanno per passare quello che abbiamo passato noi dopo i trenta. Cominciano a perdere il loro potere sessuale». In realtà di trasgressivo c'è ben poco nelle storie della Fielding. Quasi meglio i due filmetti che ne hanno cavato, quelli con Renée Zellweger nei panni di Bridget e Hugh Grant in quelli del capoufficio. Almeno ogni tanto li si

ride, come in una specie di commedia all'italiana ma all'inglese. Li hanno spacciati come «audaci» i libri della Fielding nati sull'*Independent*. Ma sono una mera riedizione di *Cenerentola* con un po' di sesso (non tantissimo) e tanti baci sotto la pioggia, dopo scazzottate romantiche tra il mascazone e il vero innamorato. Per la gioia di Bridget e dei suoi fans. E va bene. Londra è capace di ridere anche dopo le bombe della metropolitana. Non abbandona il suo stile di vita, come è giusto. E non manda al macero un'eroina zuccherosa come Bridget. Che è poi nient'altro che un'adolescente scaduta e un po' bulimica. Intasata di sogni, dolcetti e pasticci sentimentali. E però che tristezza. Veder celebrata, nella patria delle Allegre Comari di Windsor, di Oscar Wilde e Bernard Shaw una ragazzina che si mangia le unghie e punta al matrimonio. E che alla fine ci riesce, tra i gridolini delle mamme e delle zie. Ma allora meglio Mr Bean.



Renée Zellweger nel film «Il diario di Bridget Jones»

Se pensate che sarebbe stato bello leggere tantissime altre cose sull'Iraq, lasciatevi raccontare la Colombia con la stessa tenerezza.



È in edicola «Piombo e tenerezza» di Enzo G. Baldoni, con Diario Mese a 5 euro in più. Il racconto di sette settimane in Colombia, cavalcando il caso e le coincidenze, tra cantanti lirici e cocaleros, travestiti e guerriglieri. Per riprendere il filo del discorso interrotto in Iraq.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.